



www.prinazionale.it

**Lettera aperta del Segretario Nazionale PRI Corrado De Rinaldis Saponaro
al Direttore de "La Stampa", pubblicata in data 28 Marzo 2020**

Il Segretario del Partito Repubblicano Italiano: "Serve un Governo di unità nazionale guidato da Draghi"

Gentile Direttore,

I primi effetti "energizzanti" della cura Draghi si sono avvertiti nella posizione italiana al Consiglio Europeo: il PCM ha rifiutato l'intervento del MES, che - Timeo Danaos et dona ferentes - viene in aiuto al prezzo di dure condizionalità future; e chiesto, nel termine di 10 giorni, un'ipotesi di Coronabond, mirato al finanziamento di investimenti intesi a contenere gli effetti dell'attuale crisi, cioè ben altro dalla mutualizzazione del debito pregresso che l'Italia continuerà ad onorare con risorse proprie, come ha fatto sinora.

Mario Draghi aveva appena rotto il silenzio con un composto editoriale sul Financial Times. E lo aveva fatto alla sua maniera: lucido, autorevole, credibile. In risposta, nei mercati si è manifestato, quasi istantaneamente, l'effetto Draghi e a Palazzo Chigi si è irradiata la forza della kryptonite. Mentre il mondo si confronta con una crisi economica senza precedenti per scala, effetti e magnitudine, uno scritto di Draghi è insomma più efficace di un'azione di governo intrappolata nel fuoco incrociato di tre parti: il protettorato interessato di Emmanuel Macron, il ringhio dei rigoristi neoanseatici e le frustate dello spread.

Ma ora è necessario che la stimata figura di Draghi non venga dilapidata dalla politica di bassa cucina. A partire dalle sortite di chi lo indica suggerendogli nel contempo la ricetta da impartire al Paese. Come il capo di un qualificato governo tecnico che, in tempi recenti, ha bruciato la sua credibilità asservito ad una politica fiscale ancora più rigorista di quella pretesa dalla rigorista Germania.

Al contrario, e mi sembra significativo, l'intervento di Draghi sul Financial Times chiarisce che qualcosa è cambiato e il cambiamento sarà duraturo: il futuro sarà caratterizzato da alti livelli di debito pubblico per consentire al sistema produttivo di ricostruire l'economia lasciata in macerie dalla pandemia.

L'Ue è ad una giuntura critica della sua storia. Quando anche i signori Mark Rutte, Peter Altmaier e qualche alieno finlandese e lettone si renderanno conto che la posta in gioco è la tenuta non solo dell'Eurozona (che in effetti loro preferirebbero sostituire con una super-eurozona cioè una area del marco) ma della stessa Unione Europea, cui la Francia e la Germania tengono per evidenti esigenze geopolitiche nella competizione globale, forse l'adozione di strumenti innovativi europei sarà la risultante di una dinamica condivisa e non di un'isolata ed intempestiva richiesta del solito "paziente italiano".

La politica di Germania, Olanda e Finlandia può provocare una reazione a livello mondiale, USA in testa. Gli investitori internazionali detentori di euro per migliaia di miliardi potrebbero prezzare nei rendimenti un default italiano – ormai non a rischio zero – e far saltare l'euro. La Bce da sola è arrivata alla linea rossa: se per fornire sostegno alle economie periferiche dovesse superare il limite statutario del 33% alla detenzione relativa di bond di un solo Stato membro, essa diverrebbe una minoranza di veto a qualunque ristrutturazione del debito; di conseguenza, il bazooka della politica monetaria espansiva verrebbe definitivamente disinnescato e la credibilità dell'Eurotower compromessa per sempre.

Eurobond, coronabond, interventi del MES senza condizionalità sono opportunità per sviluppare una politica fiscale comunitaria e correggere gli squilibri interni dell'Eurozona. Gli strumenti di spesa pubblica non devono essere interpretati come successi italiani, ma come la dimostrazione che la Germania va portata in una politica di solidarietà europea agganciata ad una politica Atlantica.

Invece, truppe russe sfilano per 600 Km da Pratica di mare a Bergamo, sul suolo di un Paese Nato, fornendo una occasione di propaganda a Vladimir Putin, in un momento di confronto strategico con gli USA. La politica, cioè, non dispone della statura internazionale per gestire la ricostruzione post-emergenziale, né la credibilità per attirare investimenti.



www.prinazionale.it

Mario Draghi possiede entrambe ed è uomo di unità nazionale. Draghi è capace di comprendere benefici e limiti della finanza speculativa e contrastare la politica assurdamente rigorista tedesca, come ha fatto per 8 anni alla guida della Bce.

Ricorre il 125mo anniversario della fondazione del Partito repubblicano italiano, il più antico partito nel Paese, ancorato alla storia risorgimentale e repubblicana. Draghi impersonifica lo spirito della Repubblica: un patto sociale con regole condivise per il perseguimento dell'interesse nazionale.

In questo lo vedo - per quello che ha fatto, che può fare e che farà per l'Italia - un Repubblicano, e per questo mi auguro che possa con generosità assumersi ogni responsabilità a cui il Paese unito lo possa chiamare.

Roma, 28 Marzo 2020

Corrado De Rinaldis Saponaro
Il Segretario Politico Nazionale PRI

**Lettera aperta del Vice Segretario Vicario Nazionale PRI Eugenio Fusignani
al Segretario Nazionale PRI del 1 Aprile 2020**

Lettera aperta al Segretario Nazionale del PRI

Caro Corrado,

ho letto non senza stupore la presa di posizione che, con una lettera a La Stampa, ha espresso considerazioni legittime ma quanto meno inopportune e personali. Inopportune, perché questo non è certo il momento di porsi in maniera così netta contro il governo Conte bis: personali, perché mai discusse in nessun organo del partito, segreteria inclusa.

Questo richiama un ulteriore problema: e cioè quale ruolo pensiamo per il PRI? In pratica se siamo ancora consapevoli che una forza politica come la nostra debba definirsi nella sua identità politica sulla base dei suoi valori originari, mostrandosi in maniera univoca a tutte le latitudini e, parallelamente, che torni a rappresentare la sintesi delle posizioni d'avanguardia. Per capirci, quelle delle ricette difficili che fungano da guida per indicare il cammino al Paese e non quelle facili che stanno a rimorchio di posizioni già espresse.

Anche perché, come ben sai, siamo nel pieno di una guerra mondiale e, dunque, questo è il momento dell'emergenza sanitaria, della cura e del dolore.

Solo dopo verranno l'economia, l'Europa, lo scacchiere internazionali e, alla fine, anche le recriminazioni e le responsabilità, che non potranno essere eluse. In politica, lo ricordiamo, forti dei nostri 125 anni di storia di repubblicani, non possono esserci né sentimenti, né, soprattutto, risentimenti.

Certo, questo è invece il tempo delle emozioni. Sono morti troppi italiani ed italiane per ignorarlo o, peggio, per dimenticarlo. E allora che Mario Draghi sia per tutti noi un punto di riferimento non c'è alcun dubbio: che l'Europa sia la nostra casa, anche. Quindi, qual è il senso del messaggio del tuo messaggio e a chi è rivolto? Ecco questo non mi è francamente chiaro. Noi ci riconosciamo nelle posizioni che l'ex Presidente della BCE ha espresso recentemente sul Financial Times: servono più debito pubblico e più Europa, siamo tutti d'accordo.

Siamo anche preoccupati, come e più di tutti, per la ripresa dei mercati e dell'economia; ma dovremmo essere altrettanto convinti che il nome di Draghi solo lui stesso possa spenderlo e, di certo, auspicabilmente per una posizione più alta, sempre a servizio del Paese.

Spendere ora il nome di Mario Draghi significherebbe bruciarlo per un'emergenza, rendendolo inservibile per quel "dopo" per il quale le sue autorevolezza personale, conoscenza dei problemi e relazioni interne e d



www.prinazionale.it

internazionali, sarebbero (e spero saranno) decisive per la ricostruzione economica e sociale dell'Italia, e per la costruzione dell'Europa.

Soprattutto bruciarlo ora significa lasciare campo libero a chi è interessato a gestire il dopo. Non a caso questa doppia posizione (spallate al governo e unità nazionale nel nome di Draghi) sono le posizioni espresse dalle forze che vanno Renzi alla Meloni passando per Salvini. Siamo sicuri di voler davvero condividere queste posizioni?

Scrivo oggi Giorgio La Malfa che "l'Europa deve comprendere che dopo il coronavirus sarà ancora più sola in un mondo in cui Cina e Stati Uniti chiuderanno i loro mercati interni e cercheranno di aggredire i mercati disponibili, il principale dei quali è il mercato europeo."

Condivido questo pensiero e, non solo, aggiungo insieme a lui che la risposta di solidarietà ai paesi più deboli dell'Europa per l'emergenza che li ha travolti col covid-19 non può passare attraverso una sorta di generosità pelosa da parte dei paesi cosiddetti "forti".

Al contrario la risposta deve essere una risposta ponderata e commisurata alla nuova situazione che coinvolge tutti i paesi del mondo, con particolare riferimento a quelli che rappresentano i mercati di riferimento per l'Italia e, più in generale, per i paesi dell'unione.

Come dicevo in precedenza siamo in piena guerra mondiale: per questo, per dirla ancora con La Malfa, dobbiamo prepararci a costruire il futuro evitando gli errori del primo dopoguerra e cercando, invece, di "seguire la maggiore saggezza del secondo".

Intanto occorre avere ben chiaro che, anche se si comincia a morire meno per il virus, dovremo continuare nelle stringenti misure sanitarie.

Certo le notizie ultime sul calo dei contagi inducono ad un tenue ottimismo e questo comincia a metterci nella condizione di cominciare a pensare alla ricostruzione del tessuto economico e produttivo italiano.

Come? Intanto questa pandemia ha spiegato, più e meglio di ogni altro politologo, che senza una regia comune tutti i singoli stati europei sono vulnerabili in maniera esponenziale. E ancora come, senza una comune regia europea, ogni singolo stato faccia molta fatica a garantire (e garantirsi) una corretta ripresa.

Siamo in un passaggio molto stretto: o l'Europa ha il coraggio di fare il salto e diventare finalmente uno Stato Federale, che si ponga come cerniera tra i due giganti politici ed economici ad oriente e occidente (Cina e USA), ergendosi ad argine alla marea della loro crescente forza; oppure soccomberà tornando ad essere una congrega di stati nazionali riottosi e autoreferenziali ancorché variamente autosufficienti.

In questa seconda ipotesi, quel ruolo di cerniera e argine verrà lasciato alla disponibilità degli appetiti di un gigante politico che vuole tornare ad esserlo anche economico: la Russia di Putin. E il cavallo di Troia per quest'ultima sciagurata (soprattutto per noi!) ipotesi sono proprio i sovranismi, a partire da quelli indigeni.

Anche Calenda, che resta uno dei nostri interlocutori naturali, torna a frasi sentite e, intelligentemente, pone il problema di una UE che o dà prova di esistere ora, oppure cesserà di esistere per sempre.

E tu pensi che l'esistenza dell'Europa possa concretizzarsi rendendola succube dei piani delle strategie del Republican Party di Trump sul versante atlantico, e della destra israeliana su quello del Mediterraneo?

Noi siamo cresciuti alla scuola di pensiero di Ugo La Malfa che amava ripetere come l'Italia dovesse restare aggrappata alle Alpi per non scivolare nel Mediterraneo. In pratica che la scelta per l'Italia era, è e sarà sempre quella tra continuare a restare un'appendice dell'Europa oppure diventare una propaggine dell'Africa.

Non so cosa pensi il segretario su questo: so che i Repubblicani tra il Mediterraneo e l'Europa scelgono l'Europa: così come tra Putin e Bruxelles scelgono Bruxelles.

Quello che serve, è il primato della politica, che riporti da un lato a vedere i problemi con una visione che superi i confini nazionali, e dall'altro che riporti l'Uomo al centro del progetto e non l'individuo, i suoi egoismi e il suo portafogli. In estrema sintesi servono più Europa e più Stato.

E serve un'Europa federale, nella quale gli egoismi dei singoli stati trovino un punto di sintesi e diventino progetto comune. Solo così ci salveremo.

E da ultimo, ma non per importanza nei nostri equilibri, il prossimo anno si voterà per il rinnovo dell'amministrazione comunale di Ravenna, realtà dove il PRI incarna ancora un ruolo di interlocutore privilegiato di ampi settori della vita sociale ed economica della città. E questo a dispetto dei numeri.



www.prinazionale.it

Credo che da queste elezioni passi molto delle residue speranze di ricostruire l'Edera sulla base della coerenza ideale e della continuità politica con l'eredità di Ugo La Malfa.

Tu sai come me che quel che resta di quel PRI è solo concentrato in questo piccolo lembo di provincia romagnola.

Allora lavoriamo tutti insieme per fare in modo che, da Ravenna, ancora una volta, parta una spinta per riaffermare non solo una presenza politica e amministrativa, ma soprattutto un'idea di partito che sappia misurarsi con la società civile.

Soprattutto interpretando le esigenze dei comparti economici e produttivi di un bacino che, attraverso il ruolo strategico del Porto di Ravenna, rappresenta una finestra di respiro nazionale ed internazionale con i suoi gli importanti traffici col *far east*.

Lavoriamo insieme per dare al partito quello che serve perché così contribuiremo a dare quello che serve anche all'Italia e all'Europa.

Ravenna, 1 aprile 2020

Eugenio Fusignani
Vice Segretario Vicario Nazionale PRI

**Replica del Segretario Nazionale PRI Corrado De Rinaldis Saponaro
al Vice Segretario Vicario Nazionale PRI del 5 Aprile 2020**

Lettera aperta al Vice Segretario Vicario Nazionale PRI

Caro Eugenio,

anche altri amici dopo la lettera pubblicata da "La Stampa" mi hanno contattato, in privato, per discutere il contenuto della stessa.

Tu hai ritenuto di seguire la strada della lettera aperta, e di questo ti ringrazio, perché mi dai l'opportunità di chiarire a tutti questo scritto al Direttore de La Stampa.

Ti ringrazio inoltre per la legittimità che dai alle mie considerazioni e focalizzo gli aspetti da te sollevati "inopportune e personali", "Inopportune perché si pone in maniera netta contro il governo Conte Bis.", non mi sembra vero, infatti, scrivo che dopo l'editoriale di Mario Draghi sul Financial Times, "Il Presidente Conte ha rifiutato l'intervento del MES e ha chiesto nei termini di 10 giorni un'ipotesi mirata al finanziamento di investimenti intesi a contenere gli effetti dell'attuale crisi, cioè cosa diversa dalla mutualizzazione del debito pregresso che l'Italia continuerà ad onorare con risorse proprie". Quindi mi sembra che abbiamo sostenuto l'azione del Presidente Conte.

Personale, dici, perché mai discussa in nessun organo di Partito.

Un qualsiasi Segretario di Partito quando si esprime non parla mai a titolo personale. La lettera a "La Stampa" pubblicata il 28 Marzo è in continuità con quanto da me detto nella Direzione del 9 Febbraio a Ravenna (di cui abbiamo registrazione), del mio intervento al Congresso Regionale siciliano del 22 Febbraio a Catania (di cui abbiamo registrazione) e nelle riflessioni politiche del 23 Marzo pubblicate sul sito del Partito.

Certo, quanto da me espresso può non essere condiviso, e per questo aprirò quanto prima una consultazione on-line dei componenti del Consiglio Nazionale e dalle loro risposte saprò trarne le conseguenze.

Caro Eugenio, la mia attività professionale mi costringe ad un esercizio quotidiano, vivere il presente, pensare agli sviluppi del medio periodo ed a ipotizzare sul come attrezzarsi sul lungo termine.



www.prinazionale.it

La pandemia, che sta vivendo, ormai, tutto il mondo, segna un momento molto triste che nessuno di noi avrebbe mai immaginato. Nella tristezza scopriamo la forza delle donne e uomini impegnati nel sistema sanitario pubblico, nel volontariato, nella Protezione Civile, nelle attività agro alimentari, nella distribuzione e nelle forze dell'ordine. A tutti loro vanno i nostri ringraziamenti, che non saranno mai proporzionati agli sforzi che stanno compiendo. Quotidianamente viviamo la perdita di parenti ed amici cari senza potervi tributare un ultimo saluto.

Credo che alla fine della pandemia avremo un'Italia migliore, solidale, unita intorno ai valori della Repubblica e consapevole alla ricostruzione di un futuro migliore. Questo per me è l'humus dove il Partito della Ragione può crescere.

Lo scritto di Mario Draghi al Financial Times analizza i futuri scenari e da indicazioni di cosa bisognerebbe fare per evitare alle economie, ed in particolare quelle più deboli (Italia), un pericoloso blocco della domanda e dell'offerta con tutto ciò che ne consegue, bene io sulla proposta di Mario Draghi sono in accordo al 100%. Avendo l'obbligo di informarmi per capire cosa si può sviluppare nel medio periodo ho approfondito cosa ipotizzano gli istituti di ricerca economica più qualificati.

1. Il 26 marzo, giorno della chiusura di tutte le attività produttive (ad esclusione di quelle indispensabili) ho rilevato i **dati OCSE**; *ogni mese di chiusura costa all'Italia un -2% di PIL, se la chiusura si protrae sino al 30 giugno avremo -5,5% del PIL, come nella crisi del 2009 (quando il 25% delle attività industriali italiane hanno chiuso per fallimento). La disoccupazione oggi al 10% aumenterà, il debito pubblico supererà il 150% del PIL con la necessità di finanziare disoccupazione e cassa integrazione.*
2. **Confindustria Rapporto Primavera 2020.** *Stima del PIL italiano in profondo calo, -6,0%. Aumento rapporto debito-PIL al 156%. "Occorre tutelare il tessuto produttivo e sociale della nazione con strategie e strumenti inediti e senza lesinare risorse per garantire il benessere futuro a tutti. È chiaro che solo mettendo in sicurezza cittadini e imprese la recessione attuale potrà non mutarsi in una depressione economica di lunga durata."*
3. **Centro di Ricerca Economica IFO (Istituto tedesco).**
Fermo attività produttive Italia:
 - 2 mesi – costo Miliardi → 143, -8%
→ 234, -13,1%
 - 3 mesi – costo Miliardi → 200, -11,2%
→ 342, -15,1%

E rispetto a questo quadro noi, che come tu dici dovremmo rappresentare la sintesi di posizioni d'avanguardia, rimaniamo in silenzio? Ed, inoltre, attribuisce al mio appello "per questo mi auguro che possa con generosità assumersi ogni responsabilità a cui il Paese unito lo possa chiamare." Tu la definisci una posizione "di quelle facili che stanno a rimorchio di posizioni altrui." Rispetto a questo credo che la penna ti sia sfuggita di mano.

Ho la tessera del PRI dal 1973, forse non ho capito bene, ma mi sembra che indipendentemente da chi sia il Presidente degli Stati Uniti o il Premier di Israele, noi siamo stati sempre vicino a quei popoli, e nel caso degli Stati Uniti, saprai, che è il maggior importatore di prodotti italiani.

"Anche Calenda ..." Come tu dici, guarda caso, che il 4 Aprile dichiarava su Twitter: "Non si può affrontare una emergenza straordinaria con un assetto di governo ordinario".

Caro Eugenio, certamente, Ravenna e la Romagna hanno un posto importante nel cuore dei repubblicani, io stesso negli ultimi anni sono venuto molte volte e ho voluto, anche, celebrare in Ravenna la Direzione Nazionale del 9 Febbraio scorso. Il Partito sta ripartendo in tutta la penisola, non ti sfuggirà che il 19 Settembre gli amici di Alessandria, unitamente alla Segretaria regionale del Piemonte, hanno organizzato un convegno con in sala oltre ottanta persone, con relatori professionalmente molto interessanti, in un giorno infrasettimanale; che gli amici della Toscana hanno celebrato il Congresso Regionale a Pisa con una



www.pri nazionale.it

presenza di oltre centoventi amici; che il 22 Febbraio si è celebrato in Sicilia il Congresso Regionale con una presenza di circa trecento repubblicani e delle massime rappresentanze regionali sia del centrodestra che del centrosinistra e del Presidente della Regione.

Prima delle elezioni comunali del prossimo anno il Partito sarà impegnato nelle Elezioni Regionali, che saranno rinviate da Maggio all'autunno di questo anno, Coronavirus permettendo, dove avremo la presenza del simbolo di certo in Toscana, Campania e Puglia. Mentre per Veneto e Marche gli amici si stanno organizzando per partecipare.

La ripartenza del Partito passa per una presenza in tutto il territorio nazionale.

Brindisi, 5 Aprile 2020

Corrado De Rinaldis Saponaro
Il Segretario Politico Nazionale PRI